

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

III Domenica di Pasqua/C 18 aprile 2010

"La Pesca Miracolosa"

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21, 1-19)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

"Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare»"

Queste parole di Pietro e la risposta degli altri apostoli mostrano la fragilità insita nella Chiesa di Cristo. Una fragilità che ha fatto ritornare tutti alla notte della vita come se la vicenda di Gesù fosse stata solo un passaggio. Si rientra, così, in una notte che porta solo sterilità, una notte che non produce frutto. Infatti *"uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla"* e tutti sono coinvolti in questa pochezza: ciascuno con il suo nome e ciascuno con la sua storia, nessuno è esente, per questo i compagni dicono a Pietro *"noi veniamo con te"*. La notte è sempre in agguato e la routine quotidiana ruba lo spazio alla Luce, luminosità che è *"venuta nel mondo, ma le tenebre non l'hanno accolta. A quanti l'hanno accolta però ha dato il potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1,12). Ma quella notte è superata e vinta dalle prime luci del giorno nuovo, giorno della presenza di Gesù Risorto. Anche noi, siamo chiamati a superare le notti buie della vita, lasciando aperte le porte del nostro cuore, al Cristo Risorto. Può essere che la pesca miracolosa sia stato un pretesto per dimostrare la sua risurrezione a uomini increduli che erano tornati alle faccende di sempre, alla quotidianità di una vita che non vuole riflettere sull'incontro avuto con il Divino; una normalità che Gesù non accetta. Chi lo ha incontrato e conosciuto, ora deve vivere da "risorto".

"Figlioli, non avete nulla da mangiare?"

Il racconto ci porta all'esperienza fondante della fede dei discepoli; infatti, il fondamento è nell'**ascoltare** e

nel **mangiare**. Essi anzitutto ascoltano la sua voce “*Figlioli, non avete nulla...*”, si fidano della sua Parola “*gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*” e lo riconoscono come tale “*È il Signore!*”. Il miracolo più importante per Gesù, non è tanto l’abbondante pesca, ma la conversione e l’apertura del cuore dei suoi discepoli: Essi ritornano di nuovo sulla strada tracciata dalla parola vera del Maestro, quella Parola che cambia la vita non solo rinnovandola ma addirittura riempiendola fino all’estremo come quella rete che “*non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci*” .

“Portate un po’ del pesce, che avete preso or ora”

Ma ascoltare è solo l’inizio, bisogna anche mangiare con il Cristo Risorto, ed è importante condividere con tutti i fratelli, la Grazia ricevuta. Per questo motivo, Gesù chiede agli apostoli di portare un po’ del pesce che hanno pescato poco prima, in virtù del miracolo che Egli ha compiuto. Gesù è di nuovo il Maestro che si siede a servire; il Maestro che vive da Risorto l’esperienza del dono di sé come ha sempre fatto, soprattutto, nell’Ultima Cena, col gesto della lavanda dei piedi e, con la propria immolazione sulla Croce. E così Gesù si presenta ai suoi con l’amorevolezza del servizio di sempre e, “*appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane*”: la Parola ha portato frutto; ora il cibo diventa occasione per ripetere l’esperienza di stare a tavola con Lui. E sono proprio questi gesti, **Parola e Pane**, che non fanno chiedere altro ai discepoli. L’evangelista ci propone questi contrasti la notte povera e l’alba radiosa; la riva su cui è presente Gesù e il mare aperto dove s’inoltrano gli apostoli; il cibo ottenuto attraverso il miracolo, ma con la partecipazione dello sforzo umano e il nutrimento ottenuto dal solo intervento divino “*...brace con del pesce sopra...*”. Con tali contrasti, Giovanni, ci rivela la possibilità nella quale l’uomo di sempre si trova a “*gestire e vivere*” la propria fede in Gesù: perché è proprio nella sintesi dei contrasti e nella parziale Rivelazione del Mistero, che vive e si rivela il vero discepolo.

“Simone di Giovanni, mi ami più di costoro?”

Gesù chiede, a Pietro, l’amore con il verbo dell’agape, ed egli risponde con la profondità dell’amicizia espressa dal verbo della filia “*mi ami? e gli disse: Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene*”. E qui troviamo l’ultimo contrasto: Pietro è chiamato da Gesù non con il suo nuovo nome “*Cefa*”, ma con il nome degli uomini “*Simone di Giovanni*”. Gesù lo riporta all’origine della sua esistenza per chiedergli la totale testimonianza dell’uomo. Egli sarà mandato in mezzo agli uomini, come uomo, ma uomo redento dalla Croce e dalla Risurrezione di Gesù, un uomo che dovrà dare testimonianza piena “*un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi*”, testimonianza che sarà termine e culmine della sua missione “*pasci le mie pecorelle*”.

“S. Francesco e il mare”

Il principale testimone, del miracolo di S.Francesco che ora vi narro, è un codice liturgico che riporta brani dell’agiografia dell’Assisiense. L’autorevole fonte medievale narra che nella città di Capua un bambino, dopo essere caduto accidentalmente nel fiume, morì seppellito dal fango. Una volta ritrovato, miracolosamente; la folla assieme ai suoi familiari invocò S.Francesco, affinché, il fanciullo fosse riportato in vita. A questo punto, il racconto narra, che anche alcuni ebrei, che erano accorsi in quel luogo, spinti dalla pietà, cominciarono a recitare la medesima invocazione della folla: “*San Francesco, ridona il fanciullo a suo padre!*”. Davanti a tale devozione – che Padre Pietro Messa, Preside della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani, ha definito “*interreligiosa*” – S.Francesco, ascoltato dall’Onnipotente, resuscitò il fanciullo morto e lo riconsegnò a suo padre... Padre Messa ha affermato, anche, che “*di questa fonte erano state trovate tracce in codici diversi, e grazie alla ricerca dello studioso Jacques Dalarun, si è potuto dimostrare che questi frammenti costituiscono un’opera integrale da attribuire a Tommaso da Celano*”. Tanti, però, sono gli avvenimenti di San Francesco con gli animali, per esempio, si racconta che quando vedeva pescatori che avevano fatto un’abbondante giornata di lavoro, chiedeva di rigettarli in acqua. Si narra che un pescatore della città di Piediluco, della provincia di Terni, vedendo passare Francesco, ormai già famoso per le sue imprese da Santo, lo fermò e volle regalare una tinca appena pescata. Francesco accettò il regalo, ma subito lo rigettò nell’acqua. Poi incominciò a cantare le lodi di Dio. La leggenda racconta che il pesce non andò via, ma rimase vicino al Santo, a cantare, giocherellare e ascoltare le lodi. Il pesce andò via, quando Francesco gli diede il permesso, tornando libero tra i suoi fratelli pesci.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS



¹Per maggiori approfondimenti: Nuovo Dizionario di teologia, Ed. Paoline, Cinisello B., 1988. Benedetto Prete, I QUATTRO VANGELI, BU□, Milano, 2005.